



I «BIG THREE»
Da sinistra: James Beard, Julia Child e Craig Claiborne. Sono i «Big Three», coloro che negli Stati Uniti del secondo dopoguerra saltarono il fosso esistente tra i ghetti della «gourmandise» snob e i fornelli delle cucine popolari. Claiborne, in particolare, inventò la figura del critico gastronomico e trasformò lo scrivere di cibo in un braccio armato del giornalismo



VECCHIO FOCOLARE
Illustrazione vintage con commento irriverente di Anne Taintor, da «Sto diventando mia madre», Salani editore

APPETITI CULTURALI
Di che cosa parliamo quando parliamo di cibo

PAOLO MARCHI

Per nostra fortuna si chiama Elena, perché per noi italiani il suo cognome è pressoché impossibile: Kostioukovitch. Docente all'Università degli Studi di Milano, è la traduttrice in russo di Umberto Eco, al quale si è rivolta per la prefazione di un libro di rara intelligenza enogastronomica. Elena si è scelta come tema «la cucina italiana» (e le virgolette sono d'obbligo) con un taglio culturale che, per fortuna, non è mai nozionistico e noioso come di solito succede con i dottori, smaniosi di fare sfoggio di dati, date e citazioni per stupire e stordire il pubblico normale, esattamente come quei sommelier in grado, almeno a parole, di distinguere seicentotrentove tra gusti e retrogusti di un Pinot e, mentre li elencano, addormentano chi sta loro attorno.

Elena firma per Sperling & Kupfer *Perché agli italiani piace parlare di cibo* (pagg. XXIII-532, euro 22). Ed è vero che a noi piace parlare di cibo. Lo abbiamo letteralmente in testa, assieme a un'altra cosa che Catherine Deneuve spiegò perfettamente con poche parole: «Gli italiani pensano sempre a due cose, l'altra sono gli spaghetti». Ci piace parlare - e ci piace mangiare, ancor più che bere - perché non esiste una cucina italiana che unisca la penisola dal Piemonte alla Sicilia e un piatto diventa la chiave per conoscere uno spicchio di un Paese che è nello stesso tempo buono, bello e pure ospitale.

La Kostioukovitch questo lo coglie al vo-

lo. Esistono le cucine delle regioni, delle province e delle città italiane. A differenza dei francesi, che in casa mangiano male e fuori ricco ma pesante, non abbiamo avuto un Escoffier che codificasse un linguaggio comune da proporre ovunque nel globo. Se non lo ha fatto finora nemmeno Gualtiero Marchesi, difficilmente lo farà qualcun altro nei prossimi decenni e più avanti chissà cosa avremo nel piatto.



SPAGHETTATO Alberto Sordi

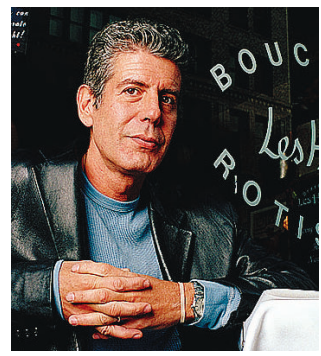
Un gustoso saggio di Elena Kostioukovitch sulla cucina regionale italiana

coprire un vuoto di sostanza. Mangiare sta diventando fuori luogo come fumare in pubblico e l'obeso, anche se non puzza e impuzza come un tabagista, viene biasimato come un fumatore incallito. I 19 capitoli di Elena, in pratica uno per regione, sono un modo per metterci sul chi vive, un ricordarci cosa rischiamo di perdere se non coltiviamo più le nostre differenze, un dirci che noi italiani in cucina vinciamo per la varietà delle nostre radici e delle nostre esperienze. Parliamone.

SENSUALITÀ IN TAVOLA
Anthony Bourdain esagera con il piccante

FELICE MODICA

Subito dopo il grande successo televisivo di *Quelli della notte*, Renzo Arbore incise, assieme ai suoi amici, un cd - o long-playing, come credo si chiamassero allora - dall'inequivocabile titolo: *Prima che sia troppo tardi*. Della stessa serie sono adesso queste *Aventure agrodolci* di Anthony Bourdain (Feltrinelli/Traveller, pagg. 295, euro 16, traduzione di Maurizio Migliaccio e Valeria Bastia) che, ad onta del sottotitolo «Vizi e virtù del sottobosco culinario», non hanno intenti moralistici ma assai più nobili. Per usare le parole dell'autore, nascono dall'idea «di fare un po' di fottuti quattrini finché posso».



PEPATO Anthony Bourdain

Un'antologia di articoli nella doppia veste di cuoco e scrittore

Dopo che il suo *Kitchen Confidential* (Feltrinelli) - reportage porno-gastrico, completo di consigli per gli acquisti, approfondimenti di culinaria sconfinanti in performance erotico-etiliste e molto ben scritto - è diventato un bestseller, la sua vita è infatti cambiata. È morto il cuoco (che pare non fosse mai nato) ed è nato lo scrittore. Poiché passare da una scienza esatta come la gastronomia - che ha i suoi teoremi di Pitagora e di Euclide, su cui si costruisce tutto il resto, anche quando venga affidato alla fantasia... - alla più aleatoria fra le discipline, la scrittura appunto, è roba da far tremare le vene dei polsi a chiunque, il povero Bourdain confessa di temere ad ogni istante che «il prossimo libro o il prossimo programma televisivo saranno un fallimento».

Aventure agrodolci è un'antologia di pezzi, meglio, di bocconi cucinati in giro

per il mondo, col vantaggio della doppia personalità: reporter o cuoco a seconda delle convenienze. Se il gusto dell'iperbole rende i piatti troppo piccanti, è colpa della *verve* narrativa; sarà colpa invece della formazione da gastronomo il non riuscire a descrivere in tutta la sua allegria il banchetto inuit a base di foca cruda...

Centrale l'incontro con Ferrán Adrià, il celebre cuoco catalano. La greve carnalità di Bourdain e l'evanescenza delle spume, il testosterone e il metafisico. Alvaro Vitali e Petrarca... Ma non ci saranno spargimenti di sangue. Solo un patto di non belligeranza, il reciproco rispetto tra due uomini di successo, in campi diversi pur se convergenti. Bourdain si commuove fino alle lacrime ricordando i bei tempi andati quando, «per un giovane incline al crimine e con in tasca quattro soldi, Time Square era il paradiso dell'esotismo». È risuonava il familiare ritornello: «Fumo, fumo, vuoi sballare? Di crack ti devi fare».

Filinese, tra l'altro, Bourdain, è a tratti disperato, spesso un po' cialtrone. La verità gli scappa in uno fra i commenti pubblicati: «scrivere sempre e solo articoli di cucina alla fine è un po' come scrivere romanzi pornografici. Quanti aggettivi si possono trovare prima di cominciare a essere ripetitivi?». E infine, il succo di tutto: «Guardiamo in faccia la realtà. Fra poco compirò cinquant'anni. E se dovesti tornare a sgobbare in cucina, sarebbe il colpo di grazia. È meglio che questa *vida loca* duri il più possibile, altrimenti sono fottuto». Appunto.

TESTI PROIBITI



SCANDALI QUOTIDIANI Lo scrittore Louis Calaferte (Torino, 1928 - Digione, 1994)

Calaferte, tornano le passioni censurate

PAOLO BIANCHI

I libri proibiti sono sempre interessanti. Salvo poi deludere. Ma non è certo il caso di *Settentrione*, di Louis Calaferte (Torino 1928 - Digione 1994), che fu ritirato a forza dai negozi nel 1963 e apparve in Francia e per la prima volta in Italia in questi giorni, edizione Neri Pozza, titolo: *Settentrione* (pagg. 365, euro 18). La riscoperta è dovuta a Giovanni Russo, che ci ha pensato tre anni fa, affidandone la traduzione a Francesco Bruno (traduzione elegantissima, va detto). Ci si accorge subito di trovarsi davanti a un grande libro, probabilmente un capolavoro. È il romanzo autobiografico di un giovane spiantato e ambizioso, aspirante scrittore, costretto a scegliere tra sfacchinare miseramente in fabbrica o farsi rinchiodare in una gabbia dorata da un'amante facoltosa e tirannica, di vent'anni più vecchia: la signorina Nora Van Hoek, «l'olandese mistica dotata di una sontuosa vagina scultorea, calda da forgia senza uguali».

Il giovanotto potrebbe quasi esclamare, con Drieu La Rochelle: «Detesto i ricchi, ma i poveri mi fanno schifo». Un bel dilemma. Così è la vita, però. Bestiale. Ordinata in base a istinti primordiali coperti da una spesa coltre d'ipocrisia. «Perché non guardare le cose in tutta la loro realtà?» si chiede. Già, perché? Forse perché non conviene a nessuno. Siamo sempre più abituati a una letteratura rassicurante. *Settentrione* non rassicura per niente. «La mercede della nostra maledizione è che l'uomo sia ovunque estraneo all'uomo», sostiene a un certo punto il protagonista/autore. Feroce-

mente fu tuttavia un isolato, non organico all'intelligenza di sinistra. Sosteneva: «Le ideologie m'importano poco. Sono dalla parte della dignità dell'uomo». Nella vita tutte le scuse sono buone per rimandare l'incontro con la propria solitudine, con una durezza che tuttavia riappare sempre, invincibile, sotto le sembianze della povertà, dell'ignoranza, della sventita di se stessi. Quando il libro uscì, nel 1984, l'autore, forse un po' snobisticamente, ne prese le distanze, sostenendo di sentirsi oramai lontano, e di ritenere niente più che un diario della propria giovinezza. Eppure i temi fondamentali di tutta la sua opera, almeno quaranta lavori tra romanzi e drammi teatrali, sono sempre quelli, e in particolare la sessualità come diverso dalla disperazione. Ne *La meccanica delle donne*, pubblicato in Francia nel

lamento. *Settentrione* fu scritto in un paese sulle montagne vicino a Lione, Mornant. Il titolo indica che lo sguardo dello scrittore era rivolto a Nord, alla Nora di Ibsen omonima della sua protagonista femminile. E per tutte le sue quattrocento pagine non si discosta mai da una bruciante tensione mistica. L'erotismo brutale non è che l'altra faccia della aspirazione a una morale assoluta. Non a caso il critico Philippe Sollers del *Novel Observateur* osservò che «non si è mai scritto qualcosa di così forte, di così crudo e violento. E spassoso. E orribile. E forse profetico. Non aver letto o non leggere immediatamente *Settentrione* è profondamente immorale». Tanto più che questo libro seguiva il folgorante esordio di *Requiem des innocents* (non disponibile in italiano). E tanto più che si tratta di un coraggioso atto d'amore per la letteratura. Il giovane non riesce a scrivere una riga né quando è sottoposto all'avvilente routine della fabbrica, tantomeno quando si ritrova schiavo della sua posizione di mantenuto, troppo ingozzato per parlare. Proprio così. La parola gli si tronca in gola, il cervello si riduce alle dimensioni di una nocciolina. Il libro può aspettare, si ripete. Ma aspettare che cosa? Si può davvero cercare di sfuggire al proprio destino?

Esce anche in Italia «Settentrione» il romanzo dell'autore francese che nel 1963 fu ritirato dalle librerie

1992 e in Italia nel 1994 (edizioni ES), una lei è descritta così: «Inarcando il corpo, proiettando il sesso. Con questa si muore un'infinità di volte. Vuoi provare? Io sono una buona piccola morte troia».

Non c'è da stupirsi se la censura si abbatté su Calaferte, ma non solo nel modo già descritto. Fu misconosciuto, poco citato dai suoi contemporanei, per niente premiato dalle accademie o dai salotti. Il che si dovette forse a una certa sua asprezza di carattere, perfino all'irascibilità. Sicuramente nella tendenza all'iso-

www.pbianchi.it

IL VERSO GIUSTO

Rito solare

Numeroso risplendi sulla neve, sole affilato che viaggiando a lungo vieni a interrompere tanto grigiore con un numero fuori programma. E dici come un ragno: - Sono qui. Ho ancora forze per allontanare le età di ghiaccio che sovrastano il mio minuto protettorato. Altri vecchi pianeti si congelarono o li lasciasti andare in fiamme, come un abbozzo malriuscito di cui non vuoi neppure ricordarti. Oggi evidenze che siamo tua proprietà e ripartisci intorno alla luce il monito feroce di quest'inverno.

José Emilio Pacheco, Gli occhi dei peschi, traduzione di Stefano Bernardinelli, Edizioni Medusa

TRA STORIA E LETTERATURA

A Cuneo tanti «Passaggi» con «scrittorincittà»

Sono i «Passaggi» (della vita, della storia, della cultura) il tema dell'ottava edizione di «scrittorincittà», la manifestazione letteraria aperta a Cuneo fino a domenica 19 novembre. Narrativa, saggistica, poesia, letteratura per ragazzi sono al centro di questa rassegna culturale, promossa dal comune e dalla provincia di Cuneo oltre che dalla Regione Piemonte, che quest'anno rientra nel calendario di eventi di «Torino Capitale Mondiale del Libro». Ricca di circa 50 eventi - incontri, letture, concerti, spettacoli e mostre - «Passaggi» accoglie oltre 80 ospiti, tra romanziere, saggiisti, filosofi, giornalisti e fotografi. Un ciclo di incontri, quale approfondimento dei «passaggi» storici, è dedicato al 70° anniversario della guerra civile spagnola con la presenza di autori, storici, politici italiani e iberici. La mostra di «scrittorincittà» (al Centro Incontri della Provincia) è invece dedicata a Lalla Romano, nel centenario della nascita della scrittrice di origine cinese. «Passaggi» d'assenza. Sulle tracce di Lalla Romano: raccoglie le foto scattate da Alessandro Vicario nella casa di Lalla, due anni dopo la sua morte.